



La pagina che non c'era

La Pagina che non c'era – EDIZIONE 2021/2022

Il libro: Giulia Caminito, *L'acqua del lago non è mai dolce*, Bompiani 2021, pp. 297

Questa non è una biografia, né una autobiografia, né una autofiction, questa è una storia che ha ingoiato frammenti di tante vite per provare a farne un narrazione, il racconto degli anni in cui sono cresciuta, dei dolori che ho solo circumnavigato e di quelli che ho attraversato.

Con queste parole, nella nota che chiude il libro, Giulia Caminito chiarisce la genesi del suo romanzo, fornendo al lettore la chiave di volta per comprendere e apprezzare il sapore aspro di verità che percorre e innerva tutta la storia.

A raccontarla, in prima persona e in un presente storico che non blocca ma anzi dipana rapido il filo di eventi che durano anni, è la giovane protagonista, che resta anonima al lettore per gran parte del libro, il cui nome, Gaia, leggiamo solo una volta, in calce a una lettera mai spedita, in uno snodo cruciale del racconto. Ma andiamo con ordine.

Siamo tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila nella periferia romana, dove una donna, Antonia, la cui figura campeggia e giganteggia letteralmente in tutta la prima parte del libro, lotta con furiosa determinazione per la sopravvivenza della sua famiglia: il marito Massimo che un incidente nel cantiere dove lavorava in nero ha costretto su una sedia a rotelle, il figlio Mariano avuto da una relazione precedente, la figlia Gaia e due gemelli nati da poco quando il racconto vero e proprio inizia. Sin dalle prime pagine, la povertà materiale, l'esclusione, l'ansia di riscatto sociale compaiono come temi portanti della storia e si riverberano continuamente tanto nelle descrizioni degli ambienti, che ci vengono restituiti nitidi a partire dagli oggetti che li abitano, quanto nei pensieri della protagonista, a cominciare dal problema della casa: la storia di Gaia e della sua famiglia è anche una storia di traslochi, occupazioni, precarietà abitativa, in qualche modo metafora della condizione di chi sente di non avere un proprio posto nel mondo. Una di queste peregrinazioni porta la famiglia ad Anguillara Sabazia, poco fuori Roma, sul lago di Bracciano, dove si svolge gran parte della vicenda. L'universo di Gaia, che si racconta a noi dalla preadolescenza fino all'età adulta, è dominato dalla presenza ingombrante della madre: Antonia non solo porta avanti la famiglia facendo le pulizie, e "comanda in quelle case come fa nella nostra", ma organizza nei minimi dettagli ogni aspetto di quel microcosmo, "trova soluzioni diverse ai problemi", e detta regole, impone principi e visioni del mondo ("una tenace fissazione per le cose giuste"). È lei a decidere la scuola adatta per Gaia e a prefigurarne il futuro: "l'unica figlia femmina deve saper studiare, eccellere, andare all'università, diventare medico, ingegnere, entrare nella finanza, pubblicare romanzi e soprattutto leggere, compulsivamente, senza possibilità di tregua". Gaia subisce e assorbe il 'sistema' della madre, alla quale assomiglia solo fisicamente ("io sono la piccola lei e lei è la grande me: stessi capelli rossi crespi, stessi occhi verde fango"), senza riuscire a farlo proprio, né a contestarlo: si adegua, cova in silenzio la sua rabbia, cresce dilaniata da due opposte paure, "non essere come Antonia" e finire per diventare come lei. Accanto alla madre, al padre "un uomo fermo, simile a una statua, al marmo, alle piastrelle", e ai due gemelli che restano sullo sfondo appena sbizzati, c'è il fratello maggiore Mariano, riferimento affettivo importantissimo per Gaia, che "ha un corpo di nervi, si agita per un filo d'aria e colleziona

ribellioni". A partire dal trasferimento ad Anguillara l'universo relazionale di Gaia si allarga: compaiono le amiche Agata e Carlotta ("noi tre amiche nasciamo come una cosa sgangherata e che mi mette sospetto"), e poi via via una galleria di altri personaggi, Andrea, Orso, il Greco, Cristiano, Iris, Luciano, Elena, che compongono il vasto mosaico di un ambiente provinciale efficacemente ricostruito e accompagnano la crescita di Gaia attraverso dinamiche a volte tipiche, altre volte complesse e contraddittorie. L'educazione sentimentale della protagonista si compie a partire da un grumo di sentimenti, chiusure e idiosincrasie che ne segnano irrimediabilmente direzione ed esito: rabbia, senso di inadeguatezza, vergogna, frustrazione, invidia, paura. Gaia si difende dalla vita e dagli altri, attacca e ringhia, è spiazzante, capace di atti di sacrificio come di inesorabili vendette, non cerca giustificazioni, è goffa nei sentimenti e irritante nei comportamenti. Attraversa delusioni, dolori e lutti, che pure la feriscono nel profondo, ostentando coriacea indifferenza, ingurgita i traumi senza digerirli, è incapace di tenerezza, reprime ogni slancio. Illuminante per capire il modo 'storto' che ha di stare al mondo è l'episodio del suo diciottesimo, in cui letteralmente 'subisce' i festeggiamenti organizzati per lei dalla madre e dalle amiche come una specie di affronto, di tradimento. Essendo il personaggio che dice "io" nella storia, il lettore è portato ad avere con lei un rapporto complicato e ambiguo, che va dall'empatia/immedesimazione al fastidio/repulsione: quando sta per scattare l'umana comprensione di fronte alle sue sciagure, ecco che una sua reazione spropositata, fuori posto, una cattiveria gratuita ce la allontana, ce la rende estranea, sospetta, dunque potenzialmente inattendibile. Eppure, è proprio la sincerità disarmante con cui si mette a nudo attraverso le parole, a dare un'incoercibile impressione di verità al suo racconto. E a proposito di parole, merita qualche considerazione ulteriore la scrittura di Giulia Caminito, la forma particolare che decide di dare al discorso della sua protagonista. Nel solco di una tendenza ormai consolidata della narrativa contemporanea a prediligere l'andamento paratattico, e adottando un lessico medio, volutamente lontano da punte gergali o dialettali (fatta eccezione per qualche dovuta concessione al parlato nei dialoghi), la prosa 'liquida' di Caminito si struttura frequentemente in accumuli, sequenze irrelate o anaforiche, elenchi di oggetti sensazioni gesti, per addensarsi non di rado in similitudini e metafore potenti oppure in aperture liriche impreviste, che accompagnano e potenziano lo spiazzamento derivante a chi legge dai contenuti, dai concetti. Giusto a titolo di esempio, per concludere, ecco un passaggio fra i tanti che segna però un punto di non ritorno nel rapporto di Gaia con sua madre: "Non sa più come convincermi con la sottrazione, non ha il potere di levarmi nulla, non può legarmi le mani dietro la schiena se le uso male [...], io ho fatto come ha chiesto: sono rimasta con lei e ho studiato, ho studiato fino a svenire. Vorrei urlarle: È finito quel tempo, ma', quando tu potevi dire se uscivo o meno [...] lo sto mutando come biscia al sole, perdo ingenuità come pelle morta e lei pare sempre uguale a se stessa, scolpita nel marmo della sua maternità".

L'autrice: Giulia Caminito è nata a Roma nel 1988 e si è laureata in filosofia politica. Ha esordito con il romanzo *La Grande A* (Giunti 2016, Premio Bagutta opera prima, Premio Berto e Premio Brancati giovani), seguito nel 2019 da *Un giorno verrà* (Bompiani, Premio Fiesole Under 40) e da *L'acqua del lago non è mai dolce* (Bompiani 2021), finalista al premio Strega e vincitore del premio Campiello 2021.

La consegna: Gli studenti devono aggiungere una pagina (massimo 2000 battute spazi inclusi) indicando con precisione il punto, capitolo, pagina, capoverso in cui si inseriscono.

Sulle pagine Facebook: interviste, materiali, recensioni sui libri della edizione 2021-2022

<https://www.facebook.com/lapaginachenonceraragazzi>

<https://www.facebook.com/lapaginachenoncera/>